

Si riscalda il clima politico alla ripresa del consiglio regionale

Parte da casa socialista un siluro al pentapartito

Un attacco pesante, durissimo e circostanziato del consigliere Pallottini a tutta l'attività della Regione - «Una bottega chiusa in attesa dell'inventario»

Il siluro è partito, e non a caso, proprio il giorno della riapertura del consiglio regionale. E dall'interno della maggioranza. Un attacco pesante, durissimo e circostanziato su tutte le inefficienze, le incapacità e i ritardi che la Regione ha accumulato in questi ultimi tre anni. Ad esprimere un giudizio negativo nettissimo è il consigliere regionale socialista Luigi Pallottini, presidente della Commissione industria, dell'area di Agostino Marineti. «La Regione Lazio — esordisce Pallottini — è una bottega chiusa, in attesa dell'inventario. Non si accorge che siamo alla fine del viaggio. Fra pochi mesi si andrà alle urne ma invece di fare quello che dovrebbe e potrebbe, la Regione invade competenze altrui (quelle dello Stato) e si tiene quello che dovrebbe dare ad altri (agli enti locali). Sono stati fatti rimposti, verifiche e aggiustamenti, ma la situazione non è cambiata. Il Psi ne è cosciente e richiama ripetutamente la Dc a dare il suo contributo in base al suo peso di partito di maggioranza relativa e il Pci — primo partito del Lazio dopo le europee — a finirlo con un'opposizione strumentale».

In questa ennesima valutazione negativa che viene dall'interno del pentapartito (ricordiamo l'allarme lanciato poco tempo fa dallo stesso presidente Mechelli), Pallottini elenca i «grandi problemi» rimasti irrisolti: 1) la Regione ha dimenticato i fini per i quali è nata (programmare lo sviluppo, fare leggi e conferire deleghe); 2) il contratto dei dipendenti non è stato applicato, le strutture regionali non sono state adeguate, la legge sulle procedure languisce, la legge di delega non è stata varata; 3) sul piano economico-occupazionale non esistono piani di assetto territoriale e di sviluppo regionale. La Elias e l'Irspep non funzionano, il piano dei trasporti non è realizzato, nella sanità le strutture private acquistano sempre maggiore efficienza rispetto a quelle pubbliche. Varato, sì, il piano per il commercio all'ingrosso, ma nulla si è fatto per gli autoporti di Frosinone e Orte. Industria e artigianato non ricevono spinte, le aree attrezzate, nonostante vi siano i fondi non vengono realizzate, totale l'assenza nelle nuove tecnologie.

Insomma un vero disastro. Ma il consigliere Pallottini, che ha almeno il merito di dire esattamente le cose come stanno, se ne accorge solo adesso? Nella «bottega chiusa» non sono forse stati volontariamente accatastati e abbandonati progetti e programmi che la giunta di sinistra nel primo biennio di quattro anni di governo aveva varato? Ricordiamo che il Lazio fu la prima Regione a fare i piani agricoli di zona, fra le prime ad avviare la riforma sanitaria, a salvare dalla chiusura per debiti gli ospedali romani, solo per citare qualche esempio. Il fallimento a cui viene condannata la Regione è la conseguenza del rovesciamento di alleanza prodotto nell'81, dal ritorno della Dc al governo regionale e questo il Psi lo sa. Oggi il consigliere Pallottini, dello stesso partito che esprime la presidenza della giunta, «scopre» che la maggioranza è incapace di governare ed elenca una serie infinita di inadempimenti e di inadempienze. «Spero», dice, «che il Pci ha fornito in questi tre anni la sua costruttiva opposizione. Altro che comportamento strumentale! La denuncia, la lotta condotta dai comunisti anche per salvare il salvabile della stessa funzione regionale e per strappare tutto quello che è possibile, è spes-

so una lotta contro l'assenza, contro l'abbandono, contro l'ostruzionismo della maggioranza. Nessuno, naturalmente, potrà recuperare i quattro anni perduti. E lo stesso Pallottini ne conviene. Né, nei pochi mesi che restano, si può fare il lavoro di una legislatura. Ma al posto del cumulo di macerie può essere lasciata in eredità una nuova prospettiva. E a questo punto, per questo minimo fine, è necessaria una nuova maggioranza che rimetta in moto un processo, che getti le fondamenta di un nuovo patto per lo sviluppo, che dia il segno di una ripresa, che salvi dallo sfascio la Regione Lazio».

La cronaca del primo giorno di seduta dopo le ferie estive è invece costretta a registrare una ripresa stanca, nella quale sono al comando le nomine che gli enti pubblici aspettano da anni, ma quelle ritenute più importanti (DISIS, Ersa, Fiera di Roma) sono state ancora rinviata; e intanto in aula un gruppo di dipendenti regionali «insultava» la maggioranza per le questioni inerenti al loro contratto, tanto da costringere il presidente a sospendere la seduta e far intervenire i carabinieri.

Anna Morelli

Di nuovo polemica dopo il tragico incidente alla Magliana

Gli Inbus sotto accusa

Gli autisti: «Controllateli tutti»

Dal deposito di Trastevere un fonogramma (Cgil-Cisl-Uil) al direttore dell'Atac: «Il volante si indurisce, non vogliamo più guidare quel bus» - Gli autonomi Cisl denunciano altri quattro casi



«Caro direttore, lo sterzo dell'Inbus 900 non va. E allora, o l'Atac sospende la circolazione di questi mezzi e verifica la loro sicurezza, oppure saremo costretti a rifiutarci di guidare...». Questo fonogramma è stato spedito ieri mattina al direttore dell'Atac, Glauco Santo, dal comitato unitario d'impianto Cgil-Cisl-Uil del deposito di Trastevere. Un gesto clamoroso che riaccende le polemiche sul bus super-meccanizzato in dotazione all'azienda di trasporto romana. Lo stesso che quindici giorni fa precipitò — per cause ancora sconosciute e su cui sta indagando la magistratura — dal viadotto della Magliana. La protesta dei lavoratori di Trastevere però non è isolata. All'attacco è partito anche il sindacato autonomo Cisl con un comunicato ha denunciato «quattro casi di anomalie nel funzionamento del servo-sterzo». Solo incoventi, dicono, che non hanno avuto conseguenze.

Ma allora, questo Inbus è un «mostro» o no? È difficile dirlo. Per ora ci sono solo le denunce dei lavoratori da una parte e le assicurazioni dell'azienda dall'altra. Ieri mattina il consiglio unitario d'impianto di Trastevere ha chiesto alla presidenza di alcuni tecnici di deposito dell'Atac un esame sull'Inbus 900. Il risultato: un inconveniente nel funzionamento del servo-sterzo. Diverrebbe dal tipo di olio usato nella scatola dell'idroguida. La conseguenza sarebbe l'indurimento improvviso del volante e quindi la perdita di controllo del pesantissimo automezzo. I rap-

presentanti sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno preso carta e penna e hanno scritto al direttore dell'azienda.

La Cisl, naturalmente, rincara la dose. Cita quattro casi di «indurimento dello sterzo» capitati sulle linee 211, 981 e 409. Nel primo caso è stato riscontrato un allentamento di un bullone nella scatola idroguida. Il sindacato, allora, chiede un incontro urgente all'Atac. Nel frattempo gli ottocento iscritti sono in stato di agitazione. «Chiediamo all'azienda — dice Aurelio Speranza, della segreteria nazionale della Cisl — di bloccare l'acquisto di queste vetture, le meno affidabili mai avute. Almeno fino a quando la situazione non verrà chiarita. Loro non parlano di olio che non va. Dicono invece che il meccanismo che regola il servo-sterzo non funziona bene e quindi causa la perdita di olio e indurisce lo sterzo. Le cause: difetto di fabbricazione e di manutenzione. Sott'accusa, per la Cisl, non solo l'Inbus, ma anche il tipo 700».

«Abbiamo i dati statistici — dice Roberto Nardi, del consiglio di amministrazione dell'Atac — sugli incidenti degli ultimi mesi. E possiamo dire che siamo nella media con le altre grandi città e che non sono aumentati rispetto agli anni passati. Questo non esclude che l'Atac debba fare uno sforzo per il miglioramento della sicurezza del servizio. Ma mi pare che ci sia una enfaticizzazione strumentale dopo il gravissimo incidente della Magliana, per il quale gli accertamenti finora svolti hanno detto che il bus era sotto controllo».

Nel sindacato il caso Inbus ha creato

un po' di «movimento». Enrico Felici, segretario Cisl, ha sottolineato il fatto che le «denunce di cattivo funzionamento» provengono solo da autisti aderenti ai sindacati autonomi. Ma evidentemente non sapeva del «caso» di Trastevere. E chiaro — ha aggiunto — che chiediamo all'azienda di migliorare l'organizzazione del lavoro. Ma è strano che non funzioni più il servosterzo, un meccanismo installato sul bus sin dal '60...». Emilio Salvatori, della Fil-Cgil, dice: «Bisogna andarci coi piedi di piombo prima di assolvere o condannare l'Inbus. Esiste la necessità di verificare le anomalie. Ma vorrei sapere se è giusto mandare al rogo un bus che è stato accettato finora con favore dalla categoria. Ho lavorato coi primi Inbus — aggiunge — e li ritengo che siano vetture maneggevoli e con maggiori sistemi di sicurezza. Se ci sono guasti, bisogna controllarli. Ma ho anche la sensazione che ci sia sotto anche un tentativo di strumentalizzazione...».

Il clima, insomma, è «surrisaldato». Domani, proprio nel deposito di Trastevere, si svolgerà un'assemblea coi lavoratori. Ci saranno anche i tecnici dell'Atac. E si parlerà dell'imputato Inbus. E chiaro comunque che se il clima è questo, se le denunce aumentano, se sale la protesta, se si paventa il rischio di una psicosi da Inbus, tra gli autisti ma anche tra gli utenti, non si può lasciare correre le cose per il loro verso. Bisogna intervenire e fare chiarezza. Al più presto.

Pietro Spataro

«Caro direttore, lo sterzo dell'Inbus 900 non va. E allora, o l'Atac sospende la circolazione di questi mezzi e verifica la loro sicurezza, oppure saremo costretti a rifiutarci di guidare...». Questo fonogramma è stato spedito ieri mattina al direttore dell'Atac, Glauco Santo, dal comitato unitario d'impianto Cgil-Cisl-Uil del deposito di Trastevere. Un gesto clamoroso che riaccende le polemiche sul bus super-meccanizzato in dotazione all'azienda di trasporto romana. Lo stesso che quindici giorni fa precipitò — per cause ancora sconosciute e su cui sta indagando la magistratura — dal viadotto della Magliana. La protesta dei lavoratori di Trastevere però non è isolata. All'attacco è partito anche il sindacato autonomo Cisl con un comunicato ha denunciato «quattro casi di anomalie nel funzionamento del servo-sterzo». Solo incoventi, dicono, che non hanno avuto conseguenze.

Ma allora, questo Inbus è un «mostro» o no? È difficile dirlo. Per ora ci sono solo le denunce dei lavoratori da una parte e le assicurazioni dell'azienda dall'altra. Ieri mattina il consiglio unitario d'impianto di Trastevere ha chiesto alla presidenza di alcuni tecnici di deposito dell'Atac un esame sull'Inbus 900. Il risultato: un inconveniente nel funzionamento del servo-sterzo. Diverrebbe dal tipo di olio usato nella scatola dell'idroguida. La conseguenza sarebbe l'indurimento improvviso del volante e quindi la perdita di controllo del pesantissimo automezzo. I rap-

I lavoratori criticano la «bozza» di convenzione siglata tra la Regione e la «Sapienza»

Il Policlinico all'Università: «Nuova gestione senza garanzie»

Assemblea dei dipendenti della USL RM3 - Posti letto, personale, finanziamenti: i punti contestati - È in pericolo l'assistenza sanitaria per più di un milione di cittadini - Domani ci sarà un vertice al Rettorato

Il Policlinico deve diventare un moderno centro ospedaliero in grado di assicurare assistenza, didattica e ricerca oppure deve assumere i connotati di una megaclinica privata? Il dilemma non è infondato, se si pensa che, attualmente, il Policlinico fa da presidio sanitario a sette circoscrizioni (I, III, IV, V, VI, VII, VIII) con un bacino di utenza di un milione di persone. La questione è di stringente attualità perché sta per andare in porto la nuova convenzione tra l'Università e la Regione per il passaggio del Policlinico alla «Sapienza». La convenzione non è stata ancora protocollata, ma tra il rettore dell'Università e l'assessore regionale alla Sanità, nel luglio scorso è stata siglata un'intesa e proprio su quella bozza di convenzione è stata ieri mattina sezionata nel corso di un'assemblea convocata dalla Cgil-Cisl-Uil e dai lavoratori della USL RM3.

Lo schema d'intesa siglato a luglio — secondo i lavoratori — ha già sciolto il dilemma e va dirittura nella direzione di una privatizzazione del Policlinico. «Non esistono garanzie — ha detto Paolo Marchetti della CGIL — per quanto riguarda numero di posti letto, pianta organica e finanziamenti. Alla futura nuova gestione dell'Università verrebbero dati 180 miliardi per l'assistenza, ma nella bozza non si parla di come la Regione possa concretamente controllare questa spesa tale massa di denaro pubblico».

C'è poi il problema del personale. 3.500 lavoratori per i quali la bozza prevede la possibilità di opzione. La scelta, cioè, di passare dai ruoli regionali a quelli universitari. Chi però farà il «gran rifiuto» potrà conservare il suo posto di un'assemblea convocata dalla Cgil-Cisl-Uil e dai lavoratori della USL RM3.

neato nel corso dell'assemblea — potrà essere trasferito come se fosse un pacco postale». Sono norme caparziose — ha detto Paolo Marchetti — studiate in funzione dei bisogni dei baroni delle cliniche universitarie. La legge di riforma sanitaria prevede l'uso delle strutture delle Unità Sanitarie Locali, ma con questa ipotesi di convenzione si firma il decreto di morte della riforma stessa. Dietro lo scudo della didattica e della ricerca si nascondono interessi meno professionali. Lasciando carta bianca all'Università sui posti letto, personale e finanziamenti il Policlinico corre il serio rischio di assurgere all'assistenza solo ai clienti degli studi del barone, ed è per questo che noi — ha aggiunto Marchetti — chiediamo la creazione tra l'altro di un dipartimento di assistenza sotto la direzione della USL».

«Abbiamo i dati statistici — dice Roberto Nardi, del consiglio di amministrazione dell'Atac — sugli incidenti degli ultimi mesi. E possiamo dire che siamo nella media con le altre grandi città e che non sono aumentati rispetto agli anni passati. Questo non esclude che l'Atac debba fare uno sforzo per il miglioramento della sicurezza del servizio. Ma mi pare che ci sia una enfaticizzazione strumentale dopo il gravissimo incidente della Magliana, per il quale gli accertamenti finora svolti hanno detto che il bus era sotto controllo».

Nel sindacato il caso Inbus ha creato

una questione che riguarda centinaia di migliaia di cittadini e di lavoratori senza consultare nessuno, ha posto l'accento sul problema del finanziamento che dovrebbe essere gestito direttamente dal Comune che è l'ente locale in grado di programmare e di controllare più da vicino l'attività del Policlinico.

Domani nel corso di un incontro che si svolgerà al rettore con la partecipazione di tutte le parti in causa inizierà un confronto serrato su tutti gli aspetti della vicenda. L'incontro è stato sollecitato anche dalla Camera del Lavoro che ha solo preso atto dello schema di convenzione — si dice in un comunicato — pur non avanzando obiezioni di principio ma una serie di riserve che meritano di essere discusse in un confronto approfondito.

Ronaldo Pergolini

una questione che riguarda centinaia di migliaia di cittadini e di lavoratori senza consultare nessuno, ha posto l'accento sul problema del finanziamento che dovrebbe essere gestito direttamente dal Comune che è l'ente locale in grado di programmare e di controllare più da vicino l'attività del Policlinico.

Domani nel corso di un incontro che si svolgerà al rettore con la partecipazione di tutte le parti in causa inizierà un confronto serrato su tutti gli aspetti della vicenda. L'incontro è stato sollecitato anche dalla Camera del Lavoro che ha solo preso atto dello schema di convenzione — si dice in un comunicato — pur non avanzando obiezioni di principio ma una serie di riserve che meritano di essere discusse in un confronto approfondito.

Ronaldo Pergolini



L'estremo saluto al piccolo David

Una folla commossa ha assistito ieri mattina al funerale del piccolo David Di Pasquale, il bambino aggredito e ucciso sabato scorso da un cane lupo mentre giocava sulla spiaggia di Ostia. La salma è rimasta esposta nella cappella dell'obitorio per circa due ore, poi, verso le 11 e 30 il corteo funebre si è diretto nella chiesa Regina Pacis di Ostia per la cerimonia religiosa officiata dal parroco Franco Todisco.

Oltre al presidente della tredicesima

circoscrizione Roberto Ribbica interviene in rappresentanza dell'amministrazione cittadina, hanno partecipato alle esequie due cappellani militari e don Pierino Gelmini direttore della comunità cattolica di recupero per i tossicodipendenti «Incontro» frequentata in passato dal padre di David.

Il sacerdote, nel ricordare la tragedia ha annunciato che uno dei centri da lui gestiti, «Santa Maria», cambierà nome prendendo quello del bimbo azzan-

to dal pastore tedesco. Al termine della cerimonia la salma sarà sepolta e trasportata nel cimitero di Ostia Antica dove è stata tumulata in un fornetto messo a disposizione dal Comune.

Intanto, il sostituto procuratore Loris D'Ambrósio ha deciso di concedere la libertà provvisoria alla proprietaria del cane, Anna Maria Nannetti, lasciata in carcere stasera stessa.

NELLA FOTO: I genitori del piccolo David (al centro) al termine della cerimonia

to dal pastore tedesco. Al termine della cerimonia la salma sarà sepolta e trasportata nel cimitero di Ostia Antica dove è stata tumulata in un fornetto messo a disposizione dal Comune.

Intanto, il sostituto procuratore Loris D'Ambrósio ha deciso di concedere la libertà provvisoria alla proprietaria del cane, Anna Maria Nannetti, lasciata in carcere stasera stessa.

NELLA FOTO: I genitori del piccolo David (al centro) al termine della cerimonia

Un'altra decisione assurda per un centro di formazione professionale

La scuola di informatica funziona ma la Regione decide di chiuderla

Centoventi studenti, otto docenti, un direttore, due segretarie ed una bidella. Tutto pronto per un anno scolastico in piena regola. Peccato che la scuola non c'è più. Sembra un paradosso, ma è esattamente quello che sta accadendo all'Istituto Professionale COPLA (o, meglio, ex-Copla) in via Ariano Irpino. Una delle poche scuole di informatica a Roma che diploma operatori su elaboratori elettronici. Una scuola, ovviamente, senza problemi di utenza: le richieste di iscrizione sono state, ogni anno, molte più dei posti disponibili.

Ma quest'anno, un mese prima dell'inizio dei corsi, i professori si sono sentiti co-

municare dal gestore, Fortunato Talarico, che la società COPLA aveva comunicato alla Regione Lazio (che sovvenziona gli Istituti professionali) di avere intenzione di rinunciare ai corsi. Così i docenti si sono trovati senza cattedra ed agli studenti è stato comunicato che i corsi non avrebbero avuto inizio.

I motivi? Sostanzialmente uno. La Regione ha bloccato l'operazione di passaggio della scuola dal COPLA ad un altro ente. Il gestore Talarico, infatti, aveva già preso accordi con l'ENFAP-Uil per cedere l'Istituto professionale di via Adriano Irpino sin dall'inizio dell'anno. Ma questo, dicono alla Regione, non è possibile ad anno sco-

lastico non ancora avviato.

A questo punto l'unica via d'uscita sembra essere la proposta avanzata dai genitori e docenti di far passare al Comune la scuola professionale, che si potrebbe trasferire nei locali del centro comunale di via Casilina 1312. I genitori hanno addirittura inviato un telegramma all'assessore regionale all'Industria ed alla Formazione professionale Bernardini in cui gli comunicano la decisione di «trasferire le domande di iscrizione dal COPLA al Centro di Formazione professionale del Comune in via Casilina».

Un modo per far capire con chiarezza le proprie richieste da parte di centoven-

ti famiglie che vedono avvicinarsi sempre più il pericolo per i propri figli di perdere un anno di scuola. Quale sarà la risposta dell'assessore regionale? In un caso analogo, all'Istituto professionale di Aprilia, la prima risposta è stata un diniego. Oggi, comunque, alla Regione è fissato un incontro sulla formazione professionale tra l'assessore Bernardini e i sindacati.

In una nota il gruppo regionale Pci contesta la decisione presa dall'assessore di riaffermare anche per l'anno '84-'85 i corsi di formazione professionale all'ENFAP che da 4 mesi non paga gli stipendi ai propri dipendenti.

Angelo Melone



Professori incatenati: «Il ministero ci snobba»

La protesta è stata clamorosa, ed altre a quanto pare seguiranno, se il ministero o il provveditore non interverranno un'assurda prassi. Si tratta del vero e proprio «limbo» in cui sono lasciati docenti (ex assistenti) dei licei artistici, costretti a girare l'Italia per tappare buchi ovunque, tranne che

nelle scuole specializzate. Così, per restare «imballate» legati al Provveditorato di loro competenza, si sono incatenati davanti ai cancelli di via Pinciana.

In un comunicato informano di essere stati «adoperati illegalmente» per un anno nei compiti più vari, compresa l'assistenza agli handicappati, nonostante i loro 15 anni di servizio e di specializzazione artistica. E fanno capire di essere stati «scavalcati» nell'assegnazione dei ruoli anche dai precari. Eppure non chiedono molto: vogliono semplicemente fare il lavoro per il quale hanno studiato e sono stati assunti dall'amministrazione statale.

Ammontano ad oltre 50 miliardi di lire i crediti della Provincia nei confronti della Regione, di enti locali e dello Stato. Con circa 23 miliardi, nemmeno previsti nel bilancio regionale '84, la Regione Lazio è il maggior ente debitore. Lo ricorda in una dichiarazione il vicepresidente della Provincia Anigiolo Marroni definendo «troppo pesante ed ormai insostenibile la situazione creditizia dell'ente».

Scoperto da parte della Regione Lazio — denuncia Marroni — siamo ancora una volta in presenza di gravi inadempimenti amministrativi e non giustificabili disistituzioni istituzionali nei confronti degli enti locali, che sono peraltro in attesa di quel trasferimento di deleghe regionali sempre annunciato ma sempre rinviato. «Nello scorso mese di giugno — dice ancora Marroni — rinnovammo all'assessore al bilancio della Regione, Gallenzi, la richiesta di un incontro urgente per esaminare e risolvere positivamente la questione creditizia, che riguarda per gran parte il mancato pagamento da parte della Regione delle rette a carico delle ex mutue ed il rimborso della spesa sanitaria dell'esercizio 1980. Per tutta risposta abbiamo avuto una lettera con promesse vaghe e non chiare».

Di un mammoth una zanna scoperta a Prati Fiscali?

Una zanna appartenente ad un animale preistorico è stata portata alla luce durante i lavori di scavo sulla via dei Prati Fiscali. La scoperta è stata fatta ieri sera. Sul posto sono giunti i vigili urbani, polizia e carabinieri che sono incaricati della vigilanza nella zona. Sul resto si pronunceranno gli esperti della sovrintendenza ai beni culturali. Due paleontologi dilettanti hanno affermato che il reperto affiorato dovrebbe appartenere ad un grosso animale preistorico, probabilmente ad un mammoth.

Rappresentante di preziosi derubato di 400 milioni

Viaggio di lavoro sfortunato per il rappresentante di preziosi napoletano Alessandro Farozzo. È stato derubato nelle prime ore del pomeriggio della sua valigetta con il campionario di preziosi per un valore di 400 milioni.

Farozzo, dopo il giro presso i commercianti pontini, si era fermato in un bar di Ceriara. Mentre era dentro il locale a bere un caffè, si è accostata alla sua macchina un'altra vettura targata Napoli, da cui sono scesi due uomini con un crick hanno rotto i vetri della macchina di Farozzo e hanno rubato la valigetta.

La Cgil denuncia azienda alimentare per «repressione»

La Cgil-Filistat di Latina ha denunciato l'industria alimentare Ilio di Borgo Grappa per un «gravissimo atto di repressione». Ad una lavoratrice che aveva accusato malore in fabbrica, non è stato accordato il permesso di sospendere il lavoro. La donna è invece poi stata ricoverata in ospedale, dove le hanno riscontrato anomalie causate da un recente intervento chirurgico alla colonna vertebrale.

Recuperati a Monteromano reperti etruschi di valore

Ventuno reperti etruschi di pregevole fattura e di gran valore sono stati recuperati dalla guardia di Finanza in una abitazione privata a Monteromano. Da segnalare soprattutto due creschini d'oro e un morso di cavallo in bronzo pieno, composti da sette parti concatenate. L'operazione è stata portata a termine dai carabinieri di Tarquinia che hanno denunciato all'autorità giudiziaria il proprietario dell'abitazione in cui sono stati ritrovati i reperti.

Per l'orario dei traghetti

Con l'inverno l'isola di Ponza è sempre più «lontana»

Ci risiamo: se ne vanno i turisti e con loro anche i traghetti. Anche quest'anno per i 3.500 abitanti di Ponza è in arrivo un inverno difficile. Durante la brutta stagione, infatti, i trasporti con la terraferma sono sporadici e organizzati ad uso dei visitatori e non degli abitanti dell'isola. La Caremar (l'unica compagnia di collegamenti pubblica che assicura una nave al giorno) ha deciso di spostare l'orario delle partenze secondo un criterio assai discutibile. Il traghetto da Formia infatti dal 1° ottobre partirà alle 8,40 (il traghetto, se il mare è buono, dura circa due ore) e riparte dall'isola alle 16. In questo modo i ponzzesi che per un qualunque motivo devono recarsi in terraferma sono costretti a pernottare a Formia anche se potrebbero sbrigare in poche ore le loro

facende. Quando il mare è agitato e la traversata dura un po' più lungo del previsto (e di questo non succede di frequente) anche solo per fare un banale acquisto i ponzzesi sono costretti a pagarsi due notti d'albergo (la nave arriva quando i negozi sono già chiusi e riparte il giorno dopo quando ancora non sono aperti). Per questo è partita in questi giorni una petizione firmata da 600 persone, alla direzione della Caremar, alla Regione Lazio, al ministero della Marina mercantile, al prefetto di Latina e al sindaco di Ponza perché gli orari dei traghetti siano migliorati. Si chiede anche (dopo l'ultimo episodio avvenuto l'altra sera quando la nave Triade è rimasta bloccata in rada per il mare mosso fino a tarda sera) una barca da pesca in appoggio che garantisca in condizioni di maltempo lo sbarco dei passeggeri.

Chiesto un incontro

La Provincia accusa: «La Regione ci deve 23 miliardi»

Ammontano ad oltre 50 miliardi di lire i crediti della Provincia nei confronti della Regione, di enti locali e dello Stato. Con circa 23 miliardi, nemmeno previsti nel bilancio regionale '84, la Regione Lazio è il maggior ente debitore. Lo ricorda in una dichiarazione il vicepresidente della Provincia Anigiolo Marroni definendo «troppo pesante ed ormai insostenibile la situazione creditizia dell'ente».

Scoperto da parte della Regione Lazio — denuncia Marroni — siamo ancora una volta in presenza di gravi inadempimenti amministrativi e non giustificabili disistituzioni istituzionali nei confronti degli enti locali, che sono peraltro in attesa di quel trasferimento di deleghe regionali sempre annunciato ma sempre rinviato. «Nello scorso mese di giugno — dice ancora Marroni — rinnovammo all'assessore al bilancio della Regione, Gallenzi, la richiesta di un incontro urgente per esaminare e risolvere positivamente la questione creditizia, che riguarda per gran parte il mancato pagamento da parte della Regione delle rette a carico delle ex mutue ed il rimborso della spesa sanitaria dell'esercizio 1980. Per tutta risposta abbiamo avuto una lettera con promesse vaghe e non chiare».